

Cicogne in volo tra angeli e demoni

Cari missionari, vi scriviamo per comunicarvi che, in occasione del Battesimo del nostro secondo figlio, abbiamo deciso di invitare parenti e amici a devolvere a vostro favore l'importo destinato ai regali. Facemmo lo stesso due anni e mezzo fa, per il Battesimo del nostro primo bambino. Vi mandiamo la letterina di invito che abbiamo consegnato.

Grazie per quello che fate con le vostre opere e preghiere.

Davide e Vittoria Peluso – Avezzano

Caro... agli inizi del mese di maggio finalmente è arrivato il mio turno: la cicogna mi ha portato a casa con mamma, papà e Antonio. Sai, erano nove lunghi mesi che aspettavo dondolandomi e ciucciandomi il pollice per passare il tempo. Non che stessi male, oh no! Ma adesso: ... beh, è tutto un altro mondo, così emozionante! Qui mi chiamano Giovanni, e anche se non l'ho scelto io, questo nome mi va a genio. Ho sentito dire che tanti, tanti anni fa, un certo Giovanni ha inventato il Battesimo che è una cosa molto importante, che devo ricevere anch'io. A proposito, che sbadato! È per questo che ti sto scrivendo: il mio Battesimo avverrà il 21 agosto, alle 19 presso la chiesa di San Rocco. Non devi mancare! Poi andremo tutti a festeggiare a "L'Amatriciana". Mio fratello Antonio, che ha più di due anni e mezzo e sa già un sacco di cose, mi ha dato una dritta: invece di farmi fare i regali, mi ha suggerito di chiedere i soldini per i nostri amichetti in Etiopia che hanno bisogno di molte cose. Oh, quest'idea mi è piaciuta un mucchio! Vuoi fare questo per me? Ne sarei felice. Grazie. Ti aspetto

Giovanni

A Davide e Vittoria dico un grande "grazie": a nome dei bambini etiopici per i regali che riceveranno; a nome dei missionari per la solidarietà che potranno concretamente esprimere; a nome di tutti noi per l'esempio contagioso che da tempo ci stanno offrendo. A Giovanni dico di non dimenticare mai di ringraziare il Signore che gli ha fatto il grande regalo di questi suoi genitori. (DD)

Caro padre Dino, sono sempre più convinto che la frase biblica: "Giustizia e pace si baceranno" (Sal 85) ci offra la risposta fondamentale al terrorismo e ad ogni altra forma di violenza. La verifica viene anche dall'ultimo secolo in casa nostra, dove i conflitti sociali sono diminuiti con la crescita del livello dei diritti civili, con un maggiore riconoscimento della dignità umana e con un benessere economico più diffuso. Stime attendibili calcolano in circa 24 mila persone, al giorno, il numero dei morti per fame o denutrizione. Si dice che non ci siano le risorse sufficienti per questi aiuti, anche se per le guerre e relative "bombe intelligenti" se ne trovano di ben maggiori. Benedetto XVI all'Angelus di domenica 10 luglio 2005 ha detto ai terroristi: "In nome di Dio fermatevi!". Parole condivise e apprezzate da tutti; ma che impatto possono avere sull'"altra parte" se non ne sentono di altrettante decise? Occorre non lasciarsi depistare dalle solite ragioni attribuibili agli "scontri di civiltà" o di religione che rischiano di bloccare un processo volto a riconoscere le tante ragioni che i più poveri, Africa in testa, certamente hanno, ed un po' alla volta cominciare a porvi rimedio. Pace e bene

Giovanni Dalla Casa – Ravenna

Mi capita di scambiare qualche parere con Giovanni, quando organizziamo qualcosa insieme in quel di Ravenna o magari lo chiamo a potare la siepe del nostro orto. Mi è di esempio con la sua instancabile disponibilità (anche quando non ricopre incarichi istituzionali all'interno del suo amatissimo OFS) e la sua infinita pazienza (gli ripeto scherzando che saprebbe tenere insieme angeli e diavoli). Condivido che far crescere la giustizia per tutti è una delle strade privilegiate e necessarie per far crescere la pace e sconfiggere il terrorismo: da tempo la Chiesa va ripetendo che non c'è pace senza giustizia. Sa di ipocrisia parlare di pace dall'alto del proprio potere e benessere, facendo finta di non vedere chi muore di fame e chi non vede riconosciuti i propri diritti.

Mentre scrivo, è appena terminata la GMG di Colonia, che ha visto la prima "uscita pubblica" di papa Benedetto. Alla forza fisica e mediatica del predecessore, questo papa filosofo e teologo preferisce la forza delle parole sobrie e lungamente meditate. Di fronte alla delegazione ufficiale dei musulmani, ha detto "Cari amici musulmani, le battaglie e le guerre condotte nel nome di Dio dovrebbero riempirci di vergogna". E di fronte al coraggio di queste ammissioni, un capo religioso musulmano gli ha fatto eco, sottolineando che anche il mondo islamico deve riconoscere le sue "colpe storiche". Parole come queste creano una cultura di dialogo e una stagione di pace. (DD)